

CAMERA DEI DEPUTATI ^{N. 3181}

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa del Deputato BELLUSCIO

Presentata il 7 agosto 1974

Modifica agli articoli 48, 56, 58 della Costituzione
concernenti i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo

ONOREVOLI COLLEGHI ! — In occasione del recente *referendum* popolare sul divorzio, l'esigenza di estendere il diritto di voto ai diciottenni si è affacciata in modo particolare.

In quella consultazione popolare, più ancora che in occasione delle elezioni politiche, alla maggioranza dell'opinione pubblica è apparso assurdo non consentire espressione di volontà a cittadini che, per quanto riguarda il matrimonio, hanno gli stessi diritti dei maggiorenni.

I

I giovani, che nello spirito dell'articolo 31 della Carta fondamentale dello Stato, sono portatori di interessi costituzionalmente garantiti, da decenni, al raggiungimento del diciottesimo anno d'età, sono titolari di una miriade di doveri e di diritti: oltre al diritto di potersi coniugare con tutte le implicazioni di legge del caso, vantano quello di essere immessi nel processo produttivo, mentre hanno il dovere derivante dall'articolo 52 della Costituzione di predisporre a difendere la Patria o di servirla già, non delegando ad alcun altro tale compito.

Non è mancata occasione, nella lunga e tormentata vicenda nazionale, dal Risorgimento alla Resistenza, in cui i giovani non abbiano manifestato la loro alta coscienza civile e il

loro profondo spirito di abnegazione e di sacrificio nella difesa dei valori per i quali siamo nazione.

Il problema, oggi largamente maturo nella coscienza del popolo italiano, si pose già alla Costituente. Ma non si ritenne di doverlo risolvere anche se, fin da allora, i giovani erano già titolari di particolari diritti molto prima del compimento del 21° anno di età.

II

Non a caso uno dei primi atti della « Presidenza giovane » della Repubblica francese, quella di Valéry Giscard d'Estaing, ha sancito il diritto di voto ai diciottenni. In questo modo la Francia si affianca alla maggior parte dei paesi del mondo, mentre in altri paesi, dove ancora i diritti dei diciottenni non vengono pienamente riconosciuti, il problema, maturo come in Italia, è in via di soluzione.

Le più recenti prove fornite dal popolo italiano, come quella recentissima del *referendum*, stanno eloquentemente ad indicare che in Italia vi è una crescente domanda di libertà che non perdona l'immobilismo di alcuno e che respinge vigorosamente ogni tentativo di restaurazione e di resurrezione di vecchi miti, in una sete di novità senza precedenti sulla via della giustizia ed anche della verità.

La crescita della cultura e della istruzione degli italiani, accompagnata dall'inurbamento e dalla maggiore mobilità della popolazione, insieme con l'ingresso dei giovani e delle donne nelle attività produttive e con le conquiste politiche e sociali dell'ultimo quarto di secolo, hanno portato ad una profonda modificazione del costume, ad una maggiore consapevolezza dei diritti, ad un più radicato attaccamento alla libertà, al diffondersi di uno spirito nuovo.

III

La mattina del 12 maggio 1974 ci siamo svegliati accorgendoci che gli italiani erano cittadini di una Italia inaspettata, di una Italia appartenente alla maggioranza del nostro tempo, pur con tutte le intemperanze e le incertezze che tale condizione difficile comporta.

Nella società di oggi non è più tollerata alcuna forzatura dei rapporti umani attraverso leggi ingiuste e l'esercizio incontrollato dell'autorità del potere.

Nella famiglia e nella scuola viene scosso ogni principio non solo autoritario, ma anche paternalistico che ostacoli l'esigenza legittima di promuovere, di fronte a manifestazioni decrepite e degenerative, fonti di clamorose ingiustizie, la crescita della società civile.

Il problema è eminentemente politico e riguarda la particolare sensibilità con la quale i democratici sinceri, amanti del progresso, si pongono di fronte all'emergente da un mondo inquieto perché in fase di profonda trasformazione.

Per quanto attiene ai nostri doveri bisogna evitare di dare risposte vecchie a domande nuove.

Alla crescente domanda di libertà, di giustizia, di pace che si leva da ogni contrada e da ogni ceto, si contrappongono troppo spesso tradizionali metodi di gestire il potere.

IV

L'Italia giovane della Resistenza è per molti versi una Italia tradita: amministriamo la giustizia ancora con il codice Rocco; non esiste una scuola degna di questo nome; non sono stati risolti i problemi della casa; assistiamo a ritardi ingiustificati nella assistenza sanitaria e in un sistema di sicurezza sociale che molti paesi europei hanno risolto da un cinquantennio; scopriamo che lo sviluppo del paese è stato uno sviluppo disordinato, spesso al servizio di alcuni ceti soltanto, che in mol-

te regioni del Mezzogiorno mentre la maggior parte della classe dirigente si limita ad instaurare un rapporto di mediazione clientelare con la società del sud, ci troviamo in presenza di un panorama giovanile composto da un sottoproletariato senza speranza e da una borghesia senza prospettive, se non quella del pubblico impiego.

Il fervore seguito alla Resistenza, alla Repubblica, alla Costituente si è affievolito e il nostro paese si è invecchiato prima ancora di diventare adulto.

I partiti hanno pressoché dimenticato le loro origini ideologiche favorendo scontri non su linee politiche, ma sull'accaparramento di fette di potere.

Non sono i partiti lo scandalo, ma la loro degenerazione e spesso la loro incapacità ad essere diretti interpreti della volontà popolare. Nella misura in cui le forze democratiche non sono capaci di rispondere alla domanda di giustizia e di libertà che si leva dalla gioventù e per suo tramite dalla società nazionale, le forze eversive prosperano in ruoli che a loro non competono né per storia, né per cultura, né per collaudate capacità.

V

È senz'altro da contestare l'affermazione secondo cui ci troviamo di fronte ad un crollo morale dell'intero nostro popolo, solo perché i conflitti sociali sono più aspri, solo perché la gioventù è più inquieta e manifesta una maggiore resistenza ad accogliere soluzioni prefabbricate.

Le statistiche di molti altri paesi ci permettono di concludere che la nostra gioventù è migliore di quella di altre nazioni europee del mondo libero.

La Costituzione repubblicana tutela i diritti della gioventù. Ma in una società piena di contraddizioni come quella in cui viviamo, le istanze giovanili trovano scarso appagamento. La condizione giovanile è ancora precaria: la selezione scolastica tradisce la natura sostanzialmente classista della istruzione e la scuola, lungi dall'essere premessa certa di un avvenire sicuro, si trasforma troppo spesso, specie nel Mezzogiorno, in fabbrica per disoccupati.

La consapevolezza della precarietà della condizione giovanile ha reso, negli ultimi anni, la gioventù inquieta.

Quale che sia la valutazione che diamo al fenomeno contestativo della gioventù, non possiamo certo negare che la contestazione gio-

vanile ha offerto in Italia spunti di meditazione da non rigettare: sono maturati una maggiore coscienza dei problemi, una più vasta conoscenza dei diritti, un accentuato spirito critico verso la società e le sue istituzioni politico-sociali. È maturata, insomma, l'esigenza di una maggiore partecipazione.

Di qui discendono alcuni doveri, oggi, da parte di coloro che sono chiamati a presiedere alle sorti del nostro paese. Tra i primi doveri è quello di soddisfare, appunto, l'esigenza di partecipazione, maturata nel mondo giovanile nel vivo delle lotte da esso condotte in questi ultimi anni, spesso tra contraddizioni e limiti, per scuotere le vecchie strutture e per far prevalere l'ansia di giustizia e di libertà di cui i giovani, specie in un mondo più maturo e consapevole, sono i naturali portatori.

VI

Giovanni Amendola, prima di andare a morte per mano fascista, scriveva che l'Italia non è un istituto per corrigendi o per minorati. L'Italia è invece la Patria di un popolo libero.

Si tratta soltanto di ritrovare la consapevolezza del ruolo che ciascuno di noi è chiamato a svolgere nella società.

Per quanto riguarda i giovani, essi hanno la possibilità, e lo hanno abbondantemente dimostrato, di cimentarsi nella più nobile delle prove, quella di contribuire, con la loro generosità, al rinnovamento della vita economica e sociale del nostro paese. Di questo abbiamo bisogno: di impegno per le lotte civili, di dedizione in una lotta di contestazione che non si limiti ad infrangere le ve-

trine, ma che sconfigga civilmente la miseria e il bisogno.

Le nostre generazioni, che si sono forgiate nella Resistenza, necessitano oggi del supporto delle giovani energie per completare l'opera iniziata durante la primavera nazionale del 1943. Anche con il voto dobbiamo porre i giovani in condizione di assolvere al loro insostituibile ruolo in una società moderna e democratica.

Oggi non ci troviamo quindi di fronte al solo problema del diritto di voto, ma soprattutto a quello del riconoscimento ai diciottenni della completa personalità di cittadino. Sarebbe infatti solo un diversivo limitarsi a concedere il voto ai diciottenni, lasciando poi che i giovani, in gran parte elevati a responsabilità nelle famiglie, nella scuola, nelle fabbriche, negli uffici, nelle caserme, non possano ottenere il necessario riconoscimento di tutti i diritti giuridici ed amministrativi che spettano al cittadino.

VII

È stato detto molto bene recentemente che il voto ai diciottenni è un atto dovuto: è il riconoscimento dell'uomo di oggi del livello qualitativo, culturale e morale della gioventù contemporanea.

Ma non può che essere il primo passo che consenta ad una società democratica, quale noi auspichiamo sia la nostra, di rimuovere le cause paralizzanti della condizione giovanile, considerata sotto l'aspetto culturale e produttivo, nelle sue esigenze politiche e sociali, nella sua ansia di libertà e di giustizia.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

—

ART. 1.

Il primo comma dell'articolo 48 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno compiuto i 18 anni di età alla data delle elezioni ».

ART. 2.

Il secondo comma dell'articolo 56 della Costituzione è sostituito con il seguente:

« Sono eleggibili a deputato tutti gli elettori che il giorno delle elezioni hanno compiuto i 21 anni di età ».

ART. 3.

L'articolo 58 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno compiuto i 21 anni di età.

Sono eleggibili a senatore gli elettori che hanno compiuto i 35 anni di età ».

ART. 4.

Sono eleggibili a Consigliere comunale, provinciale e regionale tutti gli elettori che hanno compiuto i 21 anni di età.